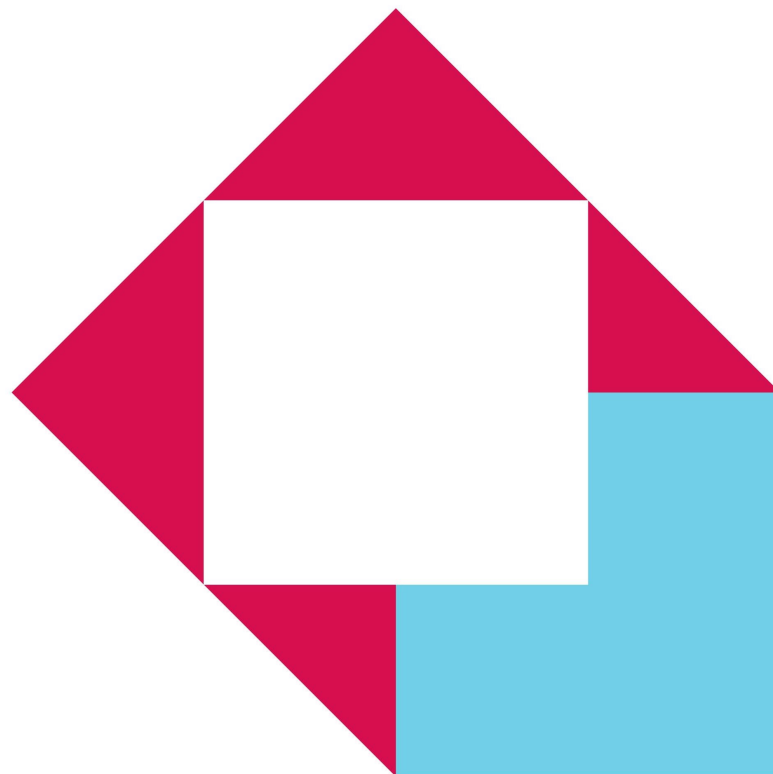




verso il 40° Congresso Nazionale Legacoop



18 marzo 2019

Relazione di Rita Ghedini
Presidente di Legacoop Bologna

RELAZIONE AL 24° CONGRESSO DI LEGACOOP BOLOGNA

Bologna, 18 marzo 2019

Teatri di Vita

Care cooperatrici, cari operatori, gentili autorità e gentili ospiti,

benvenuti e bentrovati al 24° Congresso di Legacoop Bologna.

Lo spazio che ci ospita oggi, spazio cooperativo, richiama la rappresentazione, la "messa in scena", il rito. Vi è certamente, nello svolgimento dell'assise congressuale, un aspetto rituale: non casualmente continuiamo a dire "celebrare il Congresso", perché le organizzazioni sociali hanno bisogno di simboli che ne descrivano, sinteticamente e plasticamente, la natura; che rinsaldino, attraverso il riconoscimento reciproco, la **dimensione identitaria e comunitaria**.

Ma conosciamo anche il rischio dell'annichilimento prodotto delle ritualità vuote.

Vorremmo perciò dare a questa giornata il giusto valore, tenendo insieme rappresentazione, confronto, discussione, esercizio democratico.

Queste dimensioni hanno attraversato, credo, gli anni del mandato che abbiamo alle spalle.

Ci ritroviamo a poco più di quattro anni dall'ultima assemblea congressuale, ma a soli tre mesi dalla riunione di questa stessa assise, con l'impressione, da parte mia e spero anche da parte vostra, di esserci "frequentati spesso" in questo lasso di tempo, di aver avuto, in anni densi di eventi e di cambiamenti, la volontà di sostenere un **confronto costante** dentro l'Associazione e fra l'Associazione e gli interlocutori con cui quotidianamente ciascuno di voi si rapporta per sostenere la propria missione, con la volontà costante di **allargare la platea con cui dialoghiamo** a nuovi interlocutori: economici, sociali, politici.

Di questa tensione a proporre, discutere, animare, coinvolgere speriamo di aver dato rappresentazione e senso con il **documento congressuale** e sintesi, ora, nella ricapitolazione delle attività di mandato.

Nell'ultima fase, da Luglio dello scorso anno, con l'avvio della discussione congressuale nella nostra Presidenza, ad oggi, le occasioni di confronto fra noi, con i soci, con i dirigenti, con voi riuniti qui oggi, sono state davvero molte.

Della disponibilità che abbiamo raccolto, dell'interesse e dell'impegno alla partecipazione ed al confronto vi ringrazio tutti, in maniera non formale.

Abbiamo riscontrato nell'interazione e nel dialogo ciò che è stato rilevato anche da terzi, in una ricerca affidata all'Istituto Cattaneo, che abbiamo presentato solo pochi giorni fa: **le cooperatrici ed i operatori sono cittadini attivi e consapevoli, informati e impegnati** nel sociale, con un tasso di partecipazione e di fiducia nelle istituzioni più elevato rispetto a quello della popolazione in generale. C'è nelle nostre imprese un grande capitale umano e sociale: di questo andiamo orgogliosi e ci sentiamo responsabili!

Contestualmente abbiamo cercato di aprire il nostro confronto, nella convinzione che per la cooperazione l'esercizio della funzione di rappresentanza serva pienamente gli interessi dell'impresa se opera per la promozione di relazioni comunitarie qualificate, generative, promuovendo il capitale economico e il capitale sociale che l'impresa cooperativa è in grado di sviluppare.

E' un compito che può essere svolto adeguatamente solo agendo sulle relazioni di contesto. L'assottigliamento, la rarefazione dei luoghi di aggregazione e rappresentanza tradizionale, ci suggerisce di compiere ogni sforzo per coltivare la relazione con soggetti che promuovano incontro e condivisione, di **sostenere la creazione di "luoghi" di socialità**, basati sulla **conoscenza**, il **riconoscimento reciproco**, la formazione di una **visione**.

Abbiamo perciò cercato, mentre discutevamo di noi, di confrontarci con molti alla ricerca di visioni condivise, nell'esercizio della funzione istituzionale della cooperazione: operare per l'interesse generale.

Rappresentiamo una comunità fatta di persone, le socie e i soci, che in questi anni si è allargata, coinvolgendo nella proprietà delle cooperative residenti a Bologna oltre 2 milioni e mezzo di soci, nei fatti una realtà nazionale; il valore prodotto nel perimetro delle associate è aumentato di circa 3 miliardi e mezzo, circa un quarto in più rispetto a quattro anni fa, offrendo lavoro ad oltre 74.000 persone, in prevalenza donne (63%) in prevalenza a tempo indeterminato (86%), seppur con una lieve contrazione del dato (-4%), così

come si è leggermente ridotto il numero delle associate, ora 175 (-8,3%) in ragione di fusioni, di crisi e di alcune uscite.

Le vostre cooperative operano sul piano locale, su quello nazionale e alcune, fra le più grandi, ma non solo, hanno trapiantato l'internazionalizzazione, esportando prodotti, servizi, conoscenza.

Anche per questo le condizioni dello **sviluppo mondiale** ci riguardano tanto quanto quelle dell'**economia bolognese**.

Ai primi di marzo il Sole24Ore ha pubblicato un articolo di Paul Krugman, che si concludeva così: *"non sto dicendo che una recessione mondiale sia necessariamente dietro l'angolo. Ma i rischi sono palesemente in aumento: le condizioni per una recessione ora sono presenti, più di quanto non fosse appena qualche mese fa"*. La spiegazione contemplava tra le cause le politiche interne del Governo USA, la guerra commerciale USA-Cina, la riduzione della crescita cinese e sull'Europa, così sintetizzava: *"Per alcuni anni la debolezza economica di fondo dell'Europa, dovuta all'invecchiamento della popolazione e all'ossessione della Germania per gli attivi di bilancio, è stata mascherata dalla ripresa seguita alla crisi dell'euro. Ma questa striscia fortunata sembra avviata a finire, con l'incertezza legata alla Brexit e la crisi al rallentatore dell'Italia che minano la fiducia"*.

Le vicende degli ultimi mesi dell'Inghilterra, fino a questi giorni, dicono di classi politiche che trascinano nel caos un Paese senza saper indicare un orizzonte praticabile e rischiano di minare alle fondamenta un sistema di relazioni, che ha garantito pace e benessere per decenni.

In queste condizioni ci avviciniamo ad appuntamenti importanti per il governo dell'economia e il profilo delle società in cui operiamo: il **voto europeo**, il voto amministrativo e quello per il **governo della nostra regione** diranno molto, non solo dell'offerta politica in campo e della capacità maggiore o minore di raccogliere le aspettative o le preoccupazioni dei cittadini.

Diranno se è ancora la stagione della sfiducia, dell'indifferenza, della rabbia, della paura o se la stagione della devoluzione dell'impegno, della delega immediata volga al termine; il barometro che segnerà il nostro tempo sarà la **partecipazione al voto**.

Facciamo il tifo perché i cittadini votino! Ci interessa la qualità dell'offerta politica e della rappresentanza; ci interessa la possibilità di poter dialogare con tutti delle nostre visioni e dei nostri progetti, senza pregiudizi o inspiegabili autocensure; ci interessa un contesto civile in cui l'azione politica non sia sclerotizzata tra centralismo di governo e sterile plebiscitarismo; ma più di ogni altra cosa ci interessa che le persone agiscano il loro diritto-dovere ad esprimere attraverso il voto la partecipazione attiva alla vita di queste comunità diverse, alle quali – tutte – apparteniamo.

Discuteremo con i nostri ospiti di oggi, cui va il mio più sentito ringraziamento, e con tutti voi, di quali siano le condizioni per sostenere la partecipazione civile necessaria a dare alle nostre imprese, alle nostre comunità e al nostro paese l'energia che serve a recuperare slancio, fiducia, identità e, con essi, la via di uno sviluppo inclusivo, sostenibile, equo.

Poche settimane fa Mario Draghi, nella lectio magistralis tenuta in occasione del conferimento della laurea ad honorem in Scienze Giuridiche presso l'Alma Mater Studiorum di Bologna ha affermato che *"Nel mondo globalizzato e interconnesso l'indipendenza dei Paesi non garantisce la sovranità [...] condizione per la quale un Paese può corrispondere ai bisogni dei suoi cittadini. [...] Solo la cooperazione fra Paesi può garantire la sovranità [...] In un mondo globalizzato tutti i paesi, per essere sovrani, devono cooperare"*.

E' questo ciò per cui siamo impegnati e chiediamo impegno: la realizzazione di **un'Europa della cittadinanza, della collaborazione, della tolleranza, dello sviluppo armonico**; un'Europa forte delle sue molte identità, ricca delle diversità, chiara nel promuovere i diritti dei propri cittadini, senza mortificare e deprime quelli dei cittadini degli altri continenti; un'Europa della promozione e non dei veti; un'Europa politica, finalmente!

Analogo impegno pensiamo di dover sollecitare e sostenere per i test democratici cui si apprestano i nostri territori.

Ascolteremo tutte le proposte ed esporremo nel merito le nostre, certi di dover essere ascoltati per il valore concretamente realizzato dalle cooperative che rappresentiamo.

Ci servono Istituzioni territoriali competenti, orientate all'efficacia dell'azione amministrativa, responsabili e concrete.

Nel contesto metropolitano e regionale gli anni della crisi hanno contribuito a costruire un metodo, quello dei **Patti condivisi**, attraverso i quali Istituzioni, forze economiche e sociali hanno definito insieme obiettivi comuni a cui concorrere. E' un metodo apprezzabile, che struttura il confronto e responsabilizza le parti, definendo, nei diversi ruoli, gli impegni di ciascuno. Non tutto, non sempre, ha proceduto coerentemente; ma i risultati sono fotografati dai dati che staccano positivamente l'economia del nostro territorio dal resto del Paese.

Si può migliorare, si deve, soprattutto in termini di recupero di squilibri territoriali e settoriali, che anche qui hanno disperso patrimoni produttivi importanti e aperto smagliature inedite nella coerenza del tessuto economico e sociale.

Siamo preoccupati: lo abbiamo detto a dicembre; lo ripetiamo, purtroppo, oggi in termini più marcati.

Incertezza, perdita di fiducia, connotano ancora una volta un'Italia che non affonda, ma non recupera, "crisi al rallentatore"; a dicembre avevamo detto: "stallo"!

I dati dell'ultima survey congiunturale di Legacoop Nazionale e anche quelli di Legacoop Bologna confermano la situazione di totale stazionarietà, con una preoccupante riduzione della programmazione di investimenti rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Stallo aggravato da una politica in cui sembrano prevalere i veti incrociati, i conflitti di visione o, forse e non da oggi, visioni di breve respiro, aliene ad ogni dialettica.

Non siamo i soli a svolgere quest'amara constatazione!

Larga parte della comunità produttiva e del lavoro emiliano romagnola, noi fra gli altri, si è ritrovata il 9 marzo scorso per chiedere con chiarezza al Governo di rispettare gli impegni presi sull'infrastrutturazione viaria del nostro territorio, necessaria alle imprese e ai cittadini, necessaria all'Italia, che attraversa la "regione orizzontale" in cui viviamo e lavoriamo.

Venerdì scorso le rappresentanze sindacali dei lavoratori edili hanno manifestato a Roma, protestando per la totale assenza di progettualità e presa in carico – riconducibile a tutti i Governi che si sono succeduti in questi anni - della crisi di un settore in cui in 10 anni si sono persi quasi 600mila occupati (dati ISTAT), metà dei disoccupati in Italia nel periodo, senza considerare circa altri 300mila posti perduti nell'indotto.

Nello stesso giorno, in oltre 120 Paesi del mondo, i giovani hanno manifestato in difesa dell'ambiente nel **Global Strike for Future**, per mettere all'attenzione dei cittadini e dei Governi, la vera sfida globale, quella sull'ambiente e sul clima, che ci obbliga alla cooperazione e ad avere "*memoria verso il futuro*", come ha scritto il Presidente Mattarella!

I giovani operatori di Generazioni ci hanno chiesto di sostenere la sfida, presentando il Manifesto per il "*Global climate Strike for future*" e chiedendo che sia assunto concretamente a riferimento delle partecipe imprenditoriali delle nostre associate.

Sono rivendicazioni inconciliabili? Abbiamo di fronte la scelta tra interessi divergenti?

Noi crediamo di no! Crediamo sia possibile e necessaria una **nuova politica per la crescita**, che non demonizzi lo sviluppo, ma ne cambi la cifra.

La sfida che ci proponiamo come operatori è quella di impegnarci sulla strada per la realizzazione di un modello economico e sociale orientato allo sviluppo umano, che coerentemente integri crescita economica, miglioramento della condizione sociale delle persone e delle comunità, protezione e promozione di un ambiente sano e accogliente per tutti.

Un'utopia? Forse! Ma concordiamo con il *claim* lanciato da Enrico Giovannini, portavoce di Alleanza per lo Sviluppo Sostenibile (ASVIS): *un'utopia sostenibile*, indispensabile traino di un progetto di cambiamento, che deve avere un approccio sistemico e strutturale.

Abbiamo posto alla base del nostro documento congressuale l'impegno a **promuovere il paradigma di sviluppo tracciato dall'Agenda ONU per il 2030**. Ne abbiamo fatto il palinsesto della nostra proposta associativa. Negli obiettivi dell'Agenda ci riconosciamo non solo per ragioni valoriali, ma perché vi trovano accoglienza molte delle caratteristiche strutturali del modello cooperativo: la cultura e la pratica della responsabilità sociale, la possibilità di mobilitare le basi sociali alla condivisione e al perseguimento di obiettivi comuni, la necessità di pianificare a lungo termine e con attenzione reale alle future generazioni, la capacità di dialogare attivamente con le amministrazioni locali per progettare percorsi di cambiamento comuni. Siamo convinti che la transizione allo sviluppo sostenibile possa essere un'opportunità, non solo un vincolo o un costo, bensì un requisito per una nuova competitività, coerente con l'evoluzione del mercato.

L'esperienza che abbiamo svolto negli ultimi 15 mesi con il progetto **"Bologna 2030: visioni cooperative per lo sviluppo sostenibile"** ha confermato questo orientamento come scelta strategica: vi proponiamo perciò di proseguire su questa strada, che ci ha permesso di coinvolgere in meno di un anno quasi un terzo delle nostre associate e diversi soggetti della rappresentanza sociale del nostro territorio. Il rapporto presentato a dicembre 2018 è solo il **primo passo di un percorso**, per impegni e progetti, su cui vi proponiamo di fondare il patto associativo per i prossimi anni.

Un percorso fatto di azioni concrete:

- **Individueremo con le cooperative associate, i target di Agenda coerenti con le strategie imprenditoriali di ciascuna e dell'aggregato**, e con l'impronta economica, sociale, ambientale che il nostro sistema imprime allo sviluppo del nostro territorio; siamo partiti dalla capacità di includere giovani al lavoro, volendo orientare ad essa prioritariamente le nostre azioni di sostegno e misurare la capacità dell'insieme di produrre miglioramenti. Progressivamente individueremo altri obiettivi, costruiremo gli indicatori e li renderemo in maniera integrata, nell'intento di costruire passo passo la matrice di materialità del "sistema integrato" Associazione-Cooperative-Territorio. Il nostro non è, però, un progetto di rendicontazione, ma un progetto di trasformazione! Perciò sarà fondamentale sostenere il coinvolgimento progressivo delle cooperative e procedere in termini integrati con la società produttiva, le rappresentanze sociali e le Istituzioni del nostro territorio. Dal palco del nostro congresso chiediamo, perciò, a tutti gli attori locali, alle Istituzioni, in primis al Sindaco Metropolitano, di rendere concreta la sfida avviata con l'adozione della Carta di Bologna per l'Ambiente nel 2017, estendendola a tutti gli ambiti dello sviluppo! Legacoop Bologna è pronta, con l'impegno e la capacità innovativa delle proprie imprese, a portare un contributo sostanziale.
- **Costituiremo un comitato scientifico di esperti esterni**, che sovrintenda e validi metodologia, progetti e risultati, valorizzando le relazioni e gli apporti accademici che hanno accompagnato questa prima fase di lavoro; cercheremo di ampliarli, nella convinzione che dalla costruzione di relazioni in ambito scientifico e culturale, provenga, non solo un apporto di merito imprescindibile, ma anche un

contributo sostanziale alla conoscenza della cooperazione e alla diffusione della cultura cooperativa;

- **Continueremo a sostenere i progetti innovativi** che sono nati sulle sfide di sostenibilità, valorizzando l'esperienza svolta con il progetto CBI di UNIBO-CERN e promuovendone ulteriori, con l'obiettivo di fare dell'innovazione aperta il metodo di lavoro sostanziale di quella *cooperazione tra cooperative* per progetti di filiera e integrati, verso cui è stata espressa una domanda forte e unitaria durante tutto il percorso congressuale.

Ci pare questo il modo migliore per portare a sistema il compito associativo di supportare la capacità delle cooperative di **creare valore nel tempo**. Ci pare un modo per esprimere concretamente la forza e l'utilità del modello cooperativo e per rendere utile l'azione associativa.

Per questa ragione ci rivolgiamo anche a tutte le altre istanze di Legacoop e alla nostra rappresentanza nazionale: **prendiamo posizione, concretamente!** Diamo sostanza - processi, progetti, risorse - alla potenzialità, che già ci viene riconosciuta come cooperazione, di essere «... *in linea con il paradigma dello sviluppo sostenibile più di quanto mostrato da altre modalità con le quali il capitalismo si manifesta. L'idea che le personeentino, l'impegno ad assicurare la sostenibilità dell'impresa, il rispetto per i consumatori e le controparti rappresentano solo alcuni dei valori che contraddistinguono il movimento cooperativo*» (cit. Enrico Giovannini).

Le cooperative bolognesi ci sono!

Gli ambiti di trasformazione e sviluppo sui quali agire sono molteplici: i primi ambiti di impegno progettuale hanno riguardato l'economia circolare, il welfare e l'abitare, i bisogni educativi. **Emergono importanti spazi di innovazione** in ambito culturale, di trasformazione e rigenerazione dei contesti urbani, nell'economia collaborativa e dei beni comuni.

A Bologna abbiamo l'obiettivo di **agire in coerenza con le trasformazioni del nostro territorio**.

I quotidiani locali qualche giorno fa, titolavano *"meno cooperazione di costruzioni e più cooperazione sociale"*. E' un'immagine rispondente alla realtà e, ad alcune condizioni, potenzialmente confortante. Rimanda ad un modello di **società che "si prende cura"**, come recitava lo slogan della tre giorni del welfare organizzata dal Comune di Bologna, mettendo le persone al centro, il dogma della Cooperazione!

Certamente, i dati della **trasformazione demografica** e sociale del nostro territorio danno ragione a questo quadro. Un quarto della popolazione ha più di 65 anni, il tasso di natalità è sceso di 5 punti in dieci anni, oltre il 20% dei nuovi nati proviene da famiglie di origine straniera, la popolazione degli studenti nel capoluogo rappresenta il "quinto quarto" della popolazione; aumenta la terziarizzazione delle imprese (turismo, comunicazione, servizi alla persona); cambia la mappa dei redditi, la struttura della mobilità.

Cambiamenti impattanti non solo sotto il profilo sociale, ma anche su quello produttivo, reddituale, dell'identità complessiva del nostro territorio.

Ma vi sono condizioni precise, perché l'immagine di una città "meno costruita e più accudita" possa generare sviluppo armonico, economicamente e socialmente sostenibile, e non piuttosto una società con maggiori divaricazioni di reddito e di opportunità.

La prima: **la scelta del modello di convivenza.**

Bologna è città accogliente per tradizione, storia, cultura; sui diritti di cittadinanza ha costruito la propria identità, il profilo sociale e quello economico fin dal medioevo. E' terra di associazionismo e di cooperazione. La cooperazione è parte attiva della costruzione di questo modello, perché è soggetto economico promosso dai cittadini, associati per dar risposta, di tempo in tempo, ai bisogni emergenti. Di fronte ai rischi di conflitto sociale e di insicurezza, la cooperazione è, da sempre, parte delle soluzioni, non del problema. Perciò, mentre ci diciamo preoccupati di una politica che approccia la complessità del tema migratorio enfatizzando il profilo del conflitto, anziché operare per la costruzione delle condizioni di normalità, diciamo chiaramente che **la cooperazione non è disponibile ad operare in condizioni che non garantiscano il rispetto della dignità delle persone**: di quelle accolte e di quelle che lavorano per accogliere!

E' un principio che vale per ogni attività regolata dalla Pubblica Amministrazione.

Gli impegni contenuti negli accordi pattizi, strumento di tutela e promozione della tenuta economica e sociale di questi anni, hanno troppo spesso trovato limite o contraddizione nelle concrete modalità di gestione degli appalti, imbrigliate dagli eccessi burocratici del "nuovo Codice" o determinate dalle, pur comprensibili, preoccupazioni di autotutela della dirigenza pubblica, prima che dagli orientamenti condivisi tra le parti e dalle finalità realizzative. In attesa di verificare i contenuti dell'annunciato Decreto "sblocca-Italia" e nelle more della firma del nuovo Protocollo Appalti con il Comune di Bologna, o della revisione delle tariffe e del sistema di accreditamento regionale, vogliamo affermare con chiarezza che **non è più tollerabile che la richiesta di qualità, flessibilità, capacità innovativa**, indispensabili per la realizzazione di opere e servizi adeguati al modello di sviluppo auspicato, **non sia accompagnata da un adeguato riconoscimento dei costi di realizzazione** e, in primis, di un costo del lavoro, che consenta un'adeguata valorizzazione e promozione delle professionalità dei soci lavoratori ed imprenditori delle nostre cooperative.

Più in generale, nell'interfaccia del rapporto pubblico-privato, anche al di fuori degli ambiti di committenza, c'è bisogno di uscire dalla logica che contrappone fiducia e certezza del diritto, legalità e possibilità di sviluppo; tutti elementi questi indispensabili a garantire una qualità del mercato e delle relazioni economiche imprescindibile tanto all'azione pubblica che a quella privata. **Siamo interessati a qualificare l'ambiente economico e sociale in cui operiamo tanto quanto il regolatore pubblico**, che riconosciamo come garante, prima che come controllore, dei diritti e delle potenzialità di ciascun soggetto.

Lo abbiamo dimostrato con la battaglia contro le false cooperative, condotta non solo per tutela reputazionale o concorrenziale, ma con l'obiettivo di svolgere un servizio pubblico di promozione della legalità e della qualità dello sviluppo del nostro Paese. Non possiamo permetterci di perdere la fiducia nel raggiungimento degli scopi di quell'impegno, ma troviamo paradossale che non si sia ancora affermata la volontà politica di darvi concreta attuazione!

In questa azione speriamo di avere ancora al fianco le **organizzazioni dei lavoratori**, come nel momento della raccolta delle firme per la presentazione della proposta di legge popolare.

Non ho ragione di dubitarne, ma proprio per questo, spesso, non comprendiamo le assimilazioni improprie, superficiali o strumentali, che anche da parte sindacale vengono promosse o legittimate. Come sappiamo, la prospettiva della “*notte delle vacche nere*” non aiuta a leggere la realtà!

Così come speriamo in **un dialogo aperto con le Organizzazioni Sindacali**, che poggia almeno sulla identificazione di domande condivise, di fronte ai cambiamenti strutturali che il lavoro sta affrontando, nel passaggio tra crisi economica e rivoluzione digitale.

La necessità di creare lavoro, di trattenere e qualificare quello esistente, di includere le persone meno attrezzate ad affrontare queste trasformazioni, di aumentare l’offerta di lavoro per i giovani – di lavoro, non solo di reddito, perché nel lavoro si consolidano identità e diritti – ci impone di interrogarci insieme sulle strade concretamente praticabili, sulle soluzioni disponibili, evitando ogni logica deresponsabilizzante o meramente negoziale.

La cornice condivisa a livello nazionale con la firma **dell’Accordo Interconfederale sulla riforma delle relazioni industriali tra sindacati e cooperazione** e quella territoriale dei Protocolli sottoscritti fra le stesse parti a livello regionale e provinciale, costituisce un presupposto utile. Occorre trovare nel confronto, disponibilità a studiare e a sperimentare insieme nuovi approcci e nuove soluzioni, uscendo dall’approccio insufficiente della contrattazione additiva o frammentaria. La declinazione delle condizioni e dei metodi per dare veste contrattuale e promozionale ad uno strumento proprio della cooperazione, la partecipazione dei lavoratori, ci vede impegnati da tempo in un’analisi approfondita e condivisa con un gruppo di cooperative a livello regionale. Proporre questa, piuttosto che altre innovazioni, sul tavolo della riforma delle relazioni industriali implica adottare un patto di fiducia e di coerenza, che non sia continuamente contraddetto dalla logica vertenziale, che troppo spesso costituisce il profilo unico della dinamica sindacale. Anche qui, dunque, proponiamo a noi stessi e ai nostri interlocutori una sfida: quella della fiducia reciproca, alla ricerca di un approccio realmente utile al cambiamento!

Fiducia: mi sono chiesta quante volte questa sia stata pronunciata nel corso del confronto congressuale: molte, davvero molte!

Forse perché ci è consona, in quanto condizione presupposta alla creazione di **rapporti cooperativi**, di **scambio mutualistico**; forse perché abbiamo bisogno di uscire dal tempo della rabbia, della frattura, forse per molte altre ragioni. Non voglio far della sociologia spicciola, ma voglio sottolineare che ragionare di fiducia non propone un approccio ingenuo o buonista: chi fa impresa come noi sa bene quanto le relazioni di fiducia che costruisce, dentro e fuori l'organizzazione, si correlino col successo dell'impresa.

Semplifico in questo modo: abbiamo lavorato in questi anni per aumentare la numerosità e l'intensità delle **relazioni di fiducia dentro e fuori dalla nostra organizzazione**, per sostenere la crescita di quel capitale sociale che riteniamo indispensabile alla sua vitalità, all'affermazione dell'impresa cooperativa e alla creazione di uno sviluppo inclusivo.

Riteniamo sia questa una parte sostanziale dell'azione di rappresentanza, che la nostra associazione è chiamata a svolgere.

I risultati di questo impegno sono sottoposti al vostro giudizio, innanzitutto.

Secondariamente a quello degli attori sociali con cui interagiamo quotidianamente. Oggi sono qui numerosi, li ringrazio nuovamente: se lo riterranno, potranno esprimere la propria valutazione.

Il percorso di questi mesi, l'elaborazione del documento congressuale, la sua discussione con le cooperative, il rapporto della commissione per le consultazioni hanno, comunque, testimoniato il mantenimento, all'interno di Legacoop Bologna, di reciproche aspettative positive in misura prevalente, sia fra le cooperative sia fra le cooperative e l'associazione.

Non è un riscontro unanime, ne siamo consapevoli; ma siamo consapevoli anche che non era scontato, all'esito di anni complessi e di fronte ad incertezze e sfide che fanno tremare i polsi.

Il cuore della riflessione congressuale riguarda, comunque, **l'esistenza e la qualità della relazione di fiducia** che l'insieme del nostro "capitale" cooperativo è in grado di promuovere verso chi, nel fare impresa in cooperativa e nella cooperazione, può trovare una risposta ai propri bisogni e alle proprie aspirazioni.

E' ciò a cui ci riferiamo quando parliamo di capacità generativa, attrattività, distintività della cooperazione. Ed è qualcosa che riguarda prioritariamente i giovani!

In questi anni abbiamo dedicato una parte importante dell'attività e delle risorse dell'associazione a promuovere la conoscenza, i valori e la cultura imprenditoriale della **cooperazione presso le giovani generazioni**, incontrando in contesti ed attività diverse più di 8000 giovani: nelle scuole, all'Università, tramite la collaborazione con altre agenzie formative. Non sappiamo quanto del seme gettato produrrà frutti; sappiamo per certo che ha prodotto riflessione, arricchimento, idee e proposte imprenditoriali, per la realizzazione ed il successo delle quali continuiamo ad operare.

Riteniamo che sia prioritario **mettere al centro dell'azione associativa la promozione di nuova imprenditorialità cooperativa e di nuovi modelli di impresa cooperativa**. Perciò ci impegniamo a potenziare il nostro investimento in questa direzione, chiedendo contemporaneamente che sia potenziato l'impegno degli strumenti di sistema per lo studio, la ricerca, la formazione e la promozione cooperativa. Il potenziale di strumenti come Coopstartup, della rete PiCo, degli incubatori sorti da collaborazioni inter-cooperative a diversi livelli, è fondamentale per la continuità e lo sviluppo della crescita cooperativa.

Nulla di tutto ciò può essere fatto senza lo sguardo, il coinvolgimento, la proposta dei giovani operatori.

A novembre si è costituito formalmente il coordinamento di **Generazioni Bologna**: è dalla loro riflessione, dalle loro proposte che cercheremo di sviluppare ulteriori piani operativi per rendere fattuale, e non formale, lo sforzo di **sostenere il ricambio generazionale** nelle cooperative e a tutti i livelli della nostra organizzazione.

Il monito contenuto nella relazione finale della Commissione per le consultazioni è chiaro: *sul "Ricambio generazionale: occorre un pensiero strategico rispetto a come elaborarlo, vanno forniti modelli e strumenti, mentre sinora appare solo come un tema di cui parlare, senza approdare ad un qualcosa di fattivo; in tal senso occorre coinvolgere i giovani maggiormente, rendendo il movimento cooperativo attrattivo, formandoli adeguatamente".*

Non c'è molto da aggiungere, bisogna fare.

E i fatti che vi propongo di mettere in campo già oggi sono, in primis, questi:

- Abbiamo regolamentato già dal precedente mandato la composizione dei nostri organi prevedendo la presenza di almeno il **10% di cooperatrici e operatori under 40**; abbiamo chiesto alle cooperative di fare uno sforzo nella direzione di ampliamento di questa percentuale; abbiamo stabilizzato il criterio che prevede l'incompatibilità tra componenti attivi e amministratori in quiescenza; alla commissione elettorale rivolgo l'invito a tener conto nella misura massima possibile di questo sforzo. Propongo, comunque, fin d'ora che i componenti del coordinamento di Generazioni Bologna, qualora non formalmente eletti fra i componenti della Direzione, sia invitati permanenti a parteciparvi;
- Generazioni ha dichiarato la volontà di lavorare per progetti, coinvolgendo trasversalmente i giovani operatori di cooperative diverse; vi propongo di assumere l'impegno a valutare sistematicamente nella redazione della programmazione annuale dell'associazione le **proposte progettuali di Generazioni**, dando attuazione ad almeno una di esse e garantendole il sostegno organizzativo e finanziario;
- Proponiamo infine di stabilizzare **l'offerta formativa rivolta ai giovani amministratori** e di ampliarla, in collaborazione con le cooperative, a quote annuali predeterminate di giovani soci, per favorire la stratificazione di competenze a sostegno del ricambio generazionale.

Sono prime proposte, alcune in continuità con lo spirito che ci ha animati, altre nuove. Spero che l'organizzazione tutta si consideri impegnata in questa direzione.

Pongo un tema, che va oltre noi, che riguarda tutto il movimento cooperativo: perché non fondare sul sostegno all'offerta cooperativa nei confronti delle platee giovanili di questo Paese operatività concrete su cui "dare una scossa" al percorso di costituzione dell'Alleanza delle Cooperative?

Strumenti come Previdenza Cooperativa o i Programmi dei Fondi di Promozione della cooperazione dovrebbero esse le prime leve messe in campo per promuovere imprenditorialità, lavoro, solidarietà intergenerazionale in favore di un'offerta più attrattiva ed inclusiva, leve per offrire ai giovani evidenza concreta del fatto che in cooperazione si può lavorare meglio, essere più sicuri, crescere professionalmente ed umanamente, di più che in altre forme d'impresa.

Ingaggiata su questo piano **l'Alleanza delle Cooperative** può dare un contenuto di concretezza e di attrattività alla propria funzione, rendersi materialmente **utile per migliorare la qualità dell'impegno e delle prospettive di migliaia di giovani.**

Mi rivolgo direttamente a voi giovani cooperatrici e operatori: abbiamo bisogno della vostra partecipazione attiva, abbiamo bisogno che le vostre imprese la favoriscano e la sostengano, abbiamo bisogno di sentirci mutualmente obbligati a garantire il futuro di questa organizzazione. Non abbiate remore, non dateci tregua!

Non casualmente la questione del **ricambio generazionale** mi ha portata sul tema della rappresentanza unitaria della Cooperazione, sul tema dell'Alleanza.

Il nostro confronto congressuale ha ribadito la necessità della sua costituzione sostanziale, come strada maestra per sostenere e promuovere i valori cooperativi, qualificare la rappresentanza, sostenere l'immagine e la reputazione della cooperazione come soggetto utile allo sviluppo economico e civile del Paese.

Ma, proprio in coerenza con queste convinzioni, ha anche sottolineato la delusione, in qualche caso la disillusione, circa i modi ed i tempi con cui il percorso unitario si sta costruendo. Nell'apprezzare il consolidamento della capacità di rappresentanza istituzionale, di cui si sono avute conferme plastiche in tutto il percorso della Biennale della Cooperazione e nell'apertura di tavoli formali di confronto con il Governo su molte materie di interesse cooperativo, non si comprendono appieno le ragioni che ancora fanno ostacolo al procedere più spedito del progetto organico. L'input più netto perciò è: si faccia tutto ciò che si può, ma si faccia! Per questo ribadiamo qui a Mauro Lusetti, che il primo febbraio scorso ha assunto la Presidenza di turno di ACI, il nostro mandato pieno a percorrere le strade più utili per attendere al risultato e, al contempo, gli rinnoviamo la sollecitazione a creare le condizioni per consentire sperimentazioni settoriali e territoriali, dove - come a Bologna - ve ne siano le condizioni; a strutturare singoli progetti che aiutino concretamente l'esercizio di condivisione e di co-costruzione di un soggetto "politico" per una nuova rappresentanza della cooperazione.

Di questo, infatti, abbiamo soprattutto bisogno: di **progettare insieme modi nuovi per agire la rappresentanza e la politica cooperativa.** Vale certamente per noi di Legacoop, credo valga per tutta la cooperazione.

Proprio su questo punto si è incentrata la parte del confronto congressuale che ha riguardato la funzione e la forma della nostra organizzazione.

Abbiamo discusso molto su quali forme debba assumere l'organizzazione per svolgere al meglio la propria funzione ed abbiamo, in fine, convenuto di porre al centro il tema dell'**utilità** dell'associazione, declinandola come **piattaforma di opportunità** a cui le cooperative e le persone possano attingere per rimettere in moto in senso inclusivo le dinamiche imprenditoriali e sociali. Le grandi cooperative, insieme a quelle di piccola e media dimensione, costituiscono un "ecosistema" a elevato grado di diversità, che complessivamente può favorire la crescita e la redistribuzione di valore nelle comunità di insediamento. Legacoop deve essere l'enzima che attiva i **processi di collaborazione virtuosa** nel, e con, l' "ambiente cooperativo"; deve avere particolare attenzione ad abilitare i processi di servizio verso le piccole cooperative; deve costituire veicolo di promozione culturale e rappresentazione politica del valore sia della grande impresa cooperativa, sia della multiformità delle PMI. Opereremo per supportare sempre più la verifica dell'**utilità dell'associazione** con elementi di valutazione oggettiva, a partire dalla rilevazione puntuale degli indicatori di risultato basati sulla Carta dei servizi e dalla realizzazione di indagini sistematiche che valutino l'efficacia della rappresentanza politico-istituzionale.

Ci servono strutture leggere, organizzate in modo funzionale, basate sulle competenze piuttosto che sulle appartenenze, dinamiche e finalizzate ai progetti. La nostra opzione è per un'integrazione orizzontale, ritenuta più efficace rispetto a modelli rigidamente organizzati per settori e territori. Vale per tutta l'organizzazione di Legacoop, verso la quale le cooperative bolognesi, in ragione della molteplicità delle loro espressioni settoriali e territoriali, *"desiderano che venga riconosciuta la [loro] capacità di produrre progetti ed idee utili a sviluppare e consolidare l'intero movimento cooperativo in Italia"* (cit. Nota post Consultazioni Commissione Candidature).

Sia chiaro, nessun desiderio di primazia, solo la volontà di mettersi a disposizione del movimento per promuoverne la crescita; come ebbi modo di dire già quattro anni fa al momento della mia elezione *"Bologna è interessata a discutere apertamente e nel merito i problemi, a mettere a disposizione le proprie energie per cercare soluzioni: le proposte che avanziamo vogliono essere un contributo ad un cambiamento utile"*.

Purtroppo, in questi anni e anche durante questo confronto congressuale, abbiamo a tratti dovuto constatare che rimane viva nell'organizzazione una "*reazione di contenimento*" nei confronti della proposta politica e programmatica che proviene dal nostro aggregato, una sorta di resistenza dialettica a priori.

Ne prendiamo atto, facendone elemento di riflessione e ritenendo, comunque, doveroso e imprescindibile, in primis per le nostre cooperative, offrire il massimo del contributo e della disponibilità a tutto il Movimento.

Sul piano territoriale continuiamo a considerare utile l'ipotesi di integrazione in un'unica associazione di livello metropolitano, quale tappa di una possibile evoluzione di area vasta. Ai operatori imolesi rivolgiamo ancora una volta l'invito ad un confronto aperto e di merito su questa prospettiva.

L'organizzazione di livello regionale esprime la massima utilità nella rappresentanza verso le altre Istituzioni di livello regionale, che nei prossimi mesi saranno impegnate nel delicato dibattito sull'autonomia differenziata, tema di grande rilievo anche per la cooperazione e, successivamente, nel rinnovo della rappresentanza politica.

Su entrambi i piani dovrà essere portata una proposta cooperativa approfondita e condivisa, che abbia al centro la **promozione dello sviluppo territoriale, della sostenibilità, dell'aumento della capacità istituzionale e sistemica**, proattiva agli **investimenti per la crescita**, senza mai travalicare i limiti del **modello solidale ed inclusivo**, finalizzato a garantire l'unità della Nazione e l'impegno alla rimozione progressiva delle cause di frattura.

Giovanni Monti ha svolto con generosità il suo mandato, in una fase di particolare complessità; per questa ragione lo ringraziamo per la disponibilità a ricandidarsi, per portare a sintesi e compimento un lavoro di integrazione funzionale tra territori, espressione di prima istanza delle cooperative, e settori, strumento di specializzazione dell'organizzazione, in una piattaforma strutturata per progetti e deleghe, in cui le funzioni siano ripartite, in ragione del massimo impegno all'efficacia, all'azzeramento delle duplicazioni, alla messa in rete delle progettualità delle diverse istanze in cui si articola il tessuto cooperativo della nostra regione.

La nostra discussione congressuale, infine, ha espresso un'aspettativa chiara verso la rappresentanza della cooperazione svolta da Legacoop: c'è una domanda politica forte verso l'affermazione della **Cooperazione come forza autonoma e determinante per la qualità dello sviluppo del Paese**. C'è una domanda di "rifondazione culturale", che dai principi costitutivi della cooperazione e dalla costruzione economica realizzata dalle cooperative tragga l'energia per declinare il nuovo paradigma di sviluppo, l'unico possibile, in grado di coniugare forti gradi di innovazione, con sostenibilità economica, giustizia sociale e salvaguardia dell'ambiente.

C'è bisogno di luoghi nuovi e aperti di confronto, di nuovi soggetti della relazione, di nuove parole: c'è bisogno di costruire la **cultura cooperativa del nuovo Millennio**, che, cominciato nella tempesta della crisi, ci ha costretti in difesa e ci vede affannati nell'imboccare la strada della ripresa.

Chiediamo impegno e ci impegniamo a estendere e rafforzare una nuova trama di relazioni sociali dialetticamente strutturate, anche differenti da quelle più tradizionali, dalla quale trarre la consistenza e il consenso necessari per sostenere proattivamente i cambiamenti. Chiediamo di declinare l'autonomia, come capacità autorevole di affermare in maniera concreta principi e valori della Cooperazione, richiedendone il riconoscimento, che la Costituzione ci garantisce, ma che dobbiamo impegnarci a nostra volta a garantire con coerenza, in uno scambio con forze politiche e sociali fatto di rispetto, reciprocità, apertura.

Se siamo forti dei nostri valori praticati, possiamo operare alieni e distanti da ogni schematismo, che ci assimili a questa o quella forza politica. Abbiamo il dovere di esprimerci politicamente sul disegno e sulle scelte della società, evitando mistificatorie proposte di "decontaminazione" reciproca.

Vale per Legacoop, vale per l'**Alleanza delle Cooperative** che, lo ribadiamo, deve essere **oggetto di costruzione politica**, prima che organizzativa.

C'è bisogno di rilegittimare la rappresentanza, stringendo con le cooperative e i loro soci, un nuovo patto associativo: per scriverlo dobbiamo affidarci a chi dovrà animarlo nei prossimi decenni!

Siamo arrivati al Congresso con un buon tratto dell'analisi svolta, ma ancora incapaci di progettare risposte pienamente adeguate a traguardare una nuova fase.

La richiesta rivolta a Mauro Lusetti di superare i vincoli normativi, che insieme ci siamo dati, è figlia di questo stato di fatto. Ne portiamo tutti la responsabilità e dobbiamo a Mauro un ringraziamento inequivoco per la disponibilità che ci offre nel caricarsi la responsabilità di un altro tratto di strada non facile.

Con la stessa chiarezza sentiamo di dover chiedere a Mauro Lusetti ed al gruppo dirigente, che sarà nominato con questo congresso, di offrire fin d'ora garanzie e di strutturare atti concreti che avviino il nuovo mandato su basi sostanziali di rinnovamento.

Perché sia un mandato di transizione, occorre fin da subito **strutturare le basi del cambiamento**. Chiediamo che il documento congressuale finale tenga conto delle istanze portate dai vari gradi dell'organizzazione, facendosi carico di una sintesi evolutiva, che dovrà essere implementata in termini attuativi e non solo.

Per attuare vere "rivoluzioni cooperative" occorrerà cambiare i metodi di lavoro, favorire l'articolazione delle deleghe, strutturare apporti plurimi, coinvolgere. Abbiamo usato più volte l'immagine della piattaforma, non per modernismo, ma perchè ci pare che restituisca bene l'idea di un'organizzazione a rete, più integrata e flessibile, capace di articolarsi, senza sovra-strutturazioni.

La questione del ricambio generazionale e dell'apporto di nuove esperienze e nuove competenze è la strada per il maggior coinvolgimento delle cooperative, l'ancoraggio alle dinamiche sociali, il rinnovamento della cultura politica dell'organizzazione.

Servono da **subito scelte che segnino la strada dell'innovazione**.

Le politiche nascono dalle intenzioni e dalle competenze delle persone e camminano sulle loro gambe; in un'organizzazione di persone a maggior ragione.

Abbiamo giacimenti di **competenze e di esperienze nelle cooperative** e nei diversi livelli dell'organizzazione; sfruttiamoli, chiedendo alle cooperative reciprocità, pluralità di apporto e garantiamo in cambio coinvolgimento, dinamismo e visione!

In conclusione: nuovamente ringrazio per il lavoro di confronto che ci ha portati qui oggi e per la discussione che svolgeremo;

ringrazio tutti coloro che hanno proposto la mia ricandidatura, che sarà sottoposta oggi alla valutazione della nuova Direzione;

ringrazio le cooperative e tutte le persone che in questi anni hanno condiviso e sostenuto l'azione dell'associazione, anche nei momenti più difficili, partecipando attivamente alla sua vita e alla costruzione della sua azione;

ringrazio i colleghi che hanno condiviso discussione e decisioni negli organi uscenti e quelli che hanno vigilato sulla correttezza, coerenza ed eticità della nostra azione;

ringrazio, infine, in maniera sentita tutti i colleghi, bravissimi, della tecnostruttura di Legacoop Bologna e Simone Gamberini per la sua azione di valida direzione, la capacità di produrre concretamente innovazione, la tolleranza e la sincera amicizia che mi ha riservato, fino ad oggi.

Credo di poter dire che a Bologna l'idea della *cooperazione utile* è ancora vitale e forte, in primis fra i operatori.

Per renderla un'idea giovane, occorre avere il coraggio di riconoscerne e di trasmetterne la bellezza!

Grazie davvero e buon congresso a tutti!